
TORQUATO TASSO

Melo-dramma.

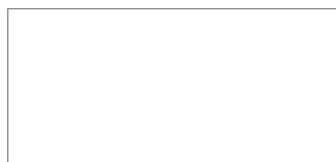
testi di

Jacopo ferretti

musiche di

Gaetano Donizetti

Prima esecuzione: 9 settembre 1833, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 293, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2016.

Ultimo aggiornamento: 24/07/2016.

PERSONAGGI

Alfonso II **DUCA** di Ferrara BASSO

ELEONORA, sua sorella SOPRANO

Eleonora, contessa di **SCANDIANO** MEZZOSOPRANO

TORQUATO Tasso BARITONO

Roberto **GERALDINI**, segretario del Duca TENORE

Don **GHERARDO**, cortigiano del Duca BASSO

AMBROGIO, servo di Torquato TENORE

Cavalieri, Paggi, Svizzeri in armi.

Nell'atto primo: il palazzo di Ferrara nell'anno 1579.

Nell'atto secondo: villa ducale di Bellosguardo, nello stesso anno.

Nell'atto terzo: carcere di Torquato in Ferrara nel'anno 1586.

A' miei cortesi amici

La biografia dell'italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. Goldoni, Goethe, Duval, Tosini, e non ha guarì il professor Rosini posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora avvalendosi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rivennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del Nota su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello scrittore di Aminta e di Goffredo, male avendo saputo resistere all'iterato invito d'essere il primo a consegnare arditamente questo sublime italiano alla scena melodrammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrifici, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L'epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell'atto primo e secondo, la storia li assegna all'anno 1579, si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell'atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La duchessa Eleonora, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581 ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal Tasso la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto terzo, non tenendo conto della fuga dal carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio protagonista prima che il duca Alfonso ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il Tasso vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch'era bello di tacere; che forzato fosse uno scrigno ove serbava carte improvvise destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il duca ad austere misure; che il Tasso non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della duchessa; che il Geraldini, (che nomossi Ascanio ed io nomo Roberto per iscompagnarla da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal duca Alfonso in affari importanti, bassamente congiurasse contro Torquato; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il duca, e le sorelle del duca era salito questo massimo poeta; che talora si abbandonasse Torquato al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un folletto, è tutto storico, e Manzi, Muratori, Serassi, Tiraboschi, Bettinelli, Compagnoni, Zuccàla, Giacomazzi, Maffei, Byron, Colleoni sono più o meno un'eco fedele dei medesimi racconti; solo però il Rosini, pare che presso una erudita lettera del Betti, cercando la statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata.

Talvolta mi è riuscito far parlare Torquato con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benché la povertà de' miei riveli anche senza più spiegati cenni i coniati da quel rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. - Il melo-dramma è compito.

Bergamasco è il protagonista; bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core, e l'ingegno gl'inspirarono, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A voi intanto, cortesi amici, gli estremi suoi melo-drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico

Giacopo Ferretti

ATTO PRIMO

*Gl'inimici del Tasso resero la sua vita una tela ordita tutta di sventure.
Uno scrittore francese*

*Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
e queste due d'amor si larghe vene
non agguaglian le lagrime alle pene.
Tasso Canzone XXXIII*

[Sinfonia]

Scena prima

Atrio magnifico nel ducal palazzo in Ferrara. Fra le colonne si scorgono le porte degli appartamenti terreni. Il primo a destra è della duchessa Eleonora. Il secondo è della contessa Scandiano. A sinistra il primo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo è quello del Duca, innanzi a cui passeggianno guardie svizzere.

Alcuni Cavalieri si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi Don Gherardo dal colonnato in fondo; poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

[N. 1- Introduzione e Cavatina]

CORO

Due rivali, un invidioso,
un poeta innamorato,
un ridicolo geloso
stanno in corte a recitar,
e ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
si prepari una tempesta,
ho un sospetto nella testa,
e comincio a paventar,
che sia prossima a scoppiar.

Come! No! Davvero? Niente?

GHERARDO
(di dentro; indi in
scena)

Via, movetevi, cercate.

CORO
(fra loro)

Don Gherardo! Lo ascoltate?
Già comincia a interrogar,
e ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è la sua mente;
va di trotto alla follia;
ché una fredda gelosia
col continuo martellar
notte e dì lo fa tremar.

(i cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne; indi a poco a poco si avvicinano complimentando don Gherardo)

GHERARDO

Fra tutti quanti i punti
ch'io metto in voce o scrivo,
all'interrogativo
la preminenza io do.
Senza di lui sol d'asini
pieno sarebbe il mondo;
dottor, se non interroga,
nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
io vo d'ogni mistero;
così per bianco il nero
io mai non comprerò.

(scorgendo i cortigiani, e con somma volubilità, interrogando or l'uno, or l'altro)

Di qua passato è il Tasso!
Ebbe nessun invito?
Il duca è andato a spasso?
Il segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
finor cercò di me?
L'ambasciador di Mantova
udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov'è?
Ma almeno qualche sillaba
dal labbro sprigionate...
Per Bacco! Come statue
udite, e non parlate!
Che mummie da piramidi!
Mi fate rabbia affé!

CORO	Se respirar più liberi, signor, non ci lasciate, voi tanti imbrogli a chiederci, invan vi affaticate. Ma, zitto, o di rispondervi possibile non è.
GHERARDO	Ma or che il domestico del gran Torquato stupido, stupido vien da quel lato, se qui l'interrogo di buona grazia, come un oracolo risponderà.
CORO	Signor, giudizio! Vi farà piangere la vostra incommoda curiosità.
GHERARDO	Eh! via, sciocchissimi! Mi fate ridere. Un uom di merito sa quel che fa.

(don Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, ch'esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga)

GHERARDO	Che fa Torquato ~ compone?
AMBROGIO	Sì.
GHERARDO	Innamorato sospira?
AMBROGIO	No.
GHERARDO	D'un'Eleonora ~ discorre?
AMBROGIO	Sì.
GHERARDO	Ma quale adora? ~ Sai dirlo!
AMBROGIO	No.
GHERARDO	Come in un'estasi ~ delira?
AMBROGIO	Sì.
GHERARDO	Di me non brontola ~ geloso?
AMBROGIO	No.
GHERARDO	Così laconico ~ rispondi?
AMBROGIO	Sì.
GHERARDO	Ed altro dirmene ~ sapresti?
AMBROGIO	No.

GHERARDO	Quell'economico tragico stile tutta sconvolgere mi fa la bile! Bestiaccia inutile! Vattene al diavolo! Stupido, zotico, bufalo...
AMBROGIO	No.
CORO (beffando Don Gherardo)	Nell'acqua semina! Sbagliò l'astuto! Ah! Ah! Che ridere! Nulla ha saputo. Il nuovo oracolo restò in silenzio. Son tutte chiacchiere. Nulla svelò.
GHERARDO (ad Ambrogio, poi ai cavalieri)	(Novello Tantalo muoio di sete!) Con me tu reciti? (ai cavalieri) Ma non ridete! (Ah! Che una sincope sento per aria.) Son ciarle inutili. Tutto saprò.
AMBROGIO (da sé con aria di contegno politico)	(Domande scarica! Il sordo io faccio. Segue ad insistere! Sorrido e taccio. Io son politico, non casco in trappola; da lui mi libero col sì, col no.)
(i cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala del Duca, parte dalla duchessa)	
GHERARDO	Scortese! A un don Gherardo, che tien lincèo lo sguardo, che tutto seppe, tutto penetrò, secco, secco rispondi: un sì, o un no! Dove vai? Perché vai? Eleonora Scandian vedesti mai muover furtiva il passo alle stanze del Tasso? L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero è quella? Non è vero? L'enigma scioglier puoi? Perché negarlo?

AMBROGIO Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.

(entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta)

GHERARDO Entrò da Geraldini? Ergo Torquato
l'avrà da lui mandato. ~ Ah! Se potessi
fiscaleggier questo Roberto, a cui
anonima non è quella segreta
febbre d'amor che logora il poeta!

(tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per udire ciò che
dicono in quelle stanze)

Che brutto vizio! Parlano fra i denti!

S'appressan:

(ripetendo, come udisse)

«Fra momenti

da Torquato verrò.»

Al varco, quando n'esce il coglierò.

E se non parla? ~ E se lo svela amante
dalla Scandian riamato?

Amato lui?... Perché?... Per quattro rime?

Son donne!... Ohimè! La gelosia mi opprime!

(entra nell'appartamento del Duca)

(Ambrogio nel tempo delle ultime parole di Don Gherardo esce dalle stanze di Geraldini, e ritorna in quelle di
Torquato)

Scena seconda

***Geraldini esce pensoso: indi dà uno sguardo agli appartamenti di
Torquato.***

GERALDINI Ah! non invan t'aspetto,
istante sospirato
del vindice furor che m'arde il petto!
Torquato, io t'odio; e tu cadrài, Torquato?
Il favore ch'ei gode,
l'eco della sua lode
lenta morte è per me. ~ Ma splendi, brilla
astro orgoglioso... sì... per poco, ancora.
Delle vendette mie verrà l'aurora.

Quel tuo sorriso altiero,
que' tuoi trofei vantati,
cangiati ~ io voglio in lagrime.
Sì, lo giurai: lo spero.
Secondami, Fortuna:
tutti i tuoi sdegni aduna;
fa' che mi cada al piè.

Continua nella pagina seguente.

GERALDINI

Non tradirmi, o cara speme,
solo raggio a un cor che geme.
S'aura amica di favore
per Torquato tacerà,
sola alfin del duca in core
l'arte mia regnar potrà.
Io saprò di quell'audace
render vano ogni disegno,
e celar l'antico sdegno
sotto il vel dell'amistà.
Finch'ei brilla io non ho pace;
l'ira mia dormir non sa.

(entra nelle stanze di Torquato)

Scena terza

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse, ed un picciolo scrigno ferrato chiuso. Sedie.

Torquato avanzasi lentamente come assorto in pensieri di amore.

Alma dell'alma mia, raggio soave
di non mortal beltate,
ah! nulla manca in te se non pietate;
né manca forse, no. Spesso pietosa
parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
e per un riso oblò mille tormenti!
Ah! mia! per sempre mia! Fatal distanza,
dagli occhi miei dilèguati. ~ Speranza,
non mi tradir. Se un solo istante, un solo
t'amo, mi dice, il core appien beato
tutti i spasimi suoi perdonà al fato.

(come colpito da una immagine di contento si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d'ispirazione)

Scena quarta

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl'impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d'estro poetico.

Geraldini, Torquato.

GERALDINI Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda
volano i suoi pensier. ~

(Ambrogio s'inchina, e parte)

Grazie

Vate orgoglioso,
che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
t'eclisserò. ~ Breve ti resta il regno.

TORQUATO Non m'inganno?

GERALDINI Delira.

TORQUATO Oh! mio contento!
Tutto il mondo è al mio piè. ~ Dell'universo,
se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

GERALDINI Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.

(Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive)

TORQUATO Quando sarà che d'Eleonora mia
possa godermi in libertade amore?
Ah! pietoso il destin tanto mi dia!
Addio, cетra; addio, lauri; addio, rossore!

GERALDINI Incauto! ~ Che mai scrive? ~ In quelle carte
sta la sentenza sua.

(scoprendosi, e scuotendo Torquato)
Folle! deliri?
(con simulata affettuosa amicizia)

Son colpa in te i sospiri.
Arcano e dubbio amor svelato e certo
rende il Tasso così?

TORQUATO (caldo d'entusiasmo, traendo a sé Roberto)
M'odi, Roberto.

[N. 2 - Duetto]

TORQUATO In un'estasi, che uguale
non provò mai d'uomo il core,
io sognai, che armato d'ale
mi rendean fortuna e amore.
Sospirando la mia bella
io volai di stella in stella;
non mortal, ma genio o dea
entro al sole io la trovai;
mentre a me la man stendea,
mentre a lei la man baciai;
t'amo, disse: amo sol te.
Fu un momento! ~ A quell'accento
da me sparve Eleonora!
Ma in quel foglio espressi allora
il desio che crebbe in me.

GERALDINI	<p>Di quei carmi al caro incanto chi l'inspira appien ravviso. La tua donna t'era accanto; era fiamma il suo sorriso. Poi sul foglio versò il core quanto a te sperar fe' amore. Non si finge, non si mente quel piacer che inebria il seno, quella smania così ardente, quel furor che ha sciolto il freno, quell'arcano non so che.</p> <p>Ma, Torquato ~ sconsigliato! A distruggerlo t'affretta; o guizzar della vendetta vedo il fulmine su te.</p>
TORQUATO	<p>(correndo a prendere il foglio; indi accennando due volumi sulla tavola)</p> <p>Ah! di padre ho l'alma in petto! Qui del cor la storia io vedo. Desta in me soave affetto più di Aminta e di Goffredo; dall'ingegno uscian quei carmi; questi 'l cor me li dettò.</p>
GERALDINI	<p>(con tono di viva, e tenera sollecitudine)</p> <p>Fra l'invidia ed il sospetto in periglio ognor ti vedo. L'imprudenza dell'affetto al tuo cor fatale io credo. (Di sua man m'appresta l'armi; con quei versi io vincerò.) Bada... suon di passi... parmi.</p>

(Torquato corre allo scrigno, vi getta il foglio, chiude, e ne trae la chiave)

Scena quinta

Ambrogio sulla porta di mezzo.

AMBROGIO	La duchessa vuol Torquato.
	(s'inchina e parte)
TORQUATO	Ella!
GERALDINI	Incauto!
TORQUATO	Oh! me beato! Dir che m'ama or forse udrò! Caro sogno lusinghiero! L'alma mia non s'ingannò!
GERALDINI	Che mai speri!
TORQUATO	Io tutto spero.

GERALDINI Ardi 'l foglio.

TORQUATO Io stesso!... Ah!... no.

(risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave dello scrigno a Geraldini mentre lo abbraccia)

TORQUATO Ah! Non saria possibile
che ardessi i versi miei!
Mirando i figli in cenere
morir mi sentirei!
Ma cedo a te: son tuoi;
struggili tu, se vuoi.
Non verserò una lagrima;
m'affido all'amistà.
(No, non tradirmi, amore,
vola ai contenti 'l core.
Quest'alma fortunata,
amante riamata
d'invidia ai re sarà.)

GERALDINI Serbar quel foglio improvvido,
Torquato, io non saprei;
le mura ancor qui parlano,
dell'aure io temerei.
Struggerlo tu non puoi?
Io l'arderò, se vuoi;
fin la memoria perdine;
ti affida all'amistà.
(Oh gioie del furore,
io tutto v'apro il core!
Passi di pena in pena,
e goda il dritto appena
di risveglier pietà.)

(Torquato abbraccia Roberto, e parte dalla comune)

Scena sesta

Geraldini solo; indi don Gherardo dalla comune.

GERALDINI O da lunghi anni attesa,
difficile vendetta, alfin... lo spero,
Sei vicina a scoppiar. Velai col manto
di pietosa amistà lo sdegno antico,
e l'incauto s'apriva al suo nemico.
Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
poeta idolatrato;
ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.

Continua nella pagina seguente.

GERALDINI (facendo alcuni passi verso lo scrigno, e cavando la chiave datagli da Torquato)

Che fo?... Ferir, ma non svelarsi è d'uopo.

Parer vile non voglio.

(scostandosi dal tavolino)

Un'altra mano

desti 'l sospetto, e se ne accusi.

(ripone la chiave in tasca)

Il mondo

creda vero il mio pianto

mentre del mio rival godo alle pene.

GHERARDO Roberto? Permettete?

GERALDINI (A tempo ei viene.)

GHERARDO Il Tasso vi cercò;

dopo uscì, dove andò? ~ che mai volea?

Parlò di me? Della Scandian che disse?

GERALDINI Ah! Non disse soltanto!

GHERARDO E che fe'?

GERALDINI Scrisse
liberi versi, ardite brame.

GHERARDO In scritto!

Ma questo, amico...

GERALDINI È un capital delitto.

GHERARDO Dov'è il foglio?

GERALDINI Mostrollo; indi geloso
lo chiuse.

GHERARDO Dove?

GERALDINI Là.
(accenna allo scrigno)

Ah! se il duca lo sa!

GHERARDO Che credereste?

GERALDINI Che imprudenze non ama,
che severo in sua corte austeri brama
i costumi de' suoi.

GHERARDO Dunque pensate...

GERALDINI Già, il Tasso voi l'amate?

GHERARDO Bagatelle!

Ma siete persuaso
che se quel foglio a caso
del duca nella man fosse caduto,
il Tasso...

GERALDINI Sventurato!... Era perduto!

(fa un cenno a don Gherardo di tacere, e parte)

Scena settima

Don Gherardo solo; indi Ambrogio.

GHERARDO Perduto! E che desidero?
(si accosta allo scrigno frugandosi in tasca)
Potessi!... E perché no? ~ Lunge è la sala;
Ambrogio non udrà. ~ Farò pian piano.
(cava un grimaldello e forza la serratura dello scrigno, che nell'aprirsi fa un poco di
rumore)
Mai sprovvisto non vo. ~ Stai salda invano.
Ho aperti altri segreti.
(cerca, trova il foglio, e lo prende)
È questo... è questo!
Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.

AMBROGIO Mi parve di sentir certo rumore!...
Cosa ha preso, signore?

GHERARDO Io?... Niente affatto.

AMBROGIO Come! e lo scrigno aperto?

GHERARDO Eh! tu sei matto.

AMBROGIO Un foglio ha preso.

GHERARDO Che ho da far d'un foglio?

AMBROGIO Eh! per curiosità...

GHERARDO Termina o aspetta
che un mio pari risponda col bastone.

AMBROGIO Il foglio...
(opponendosi, affinché non parta)

GHERARDO Zitto.
(stornandolo con impeto e scortesia)

AMBROGIO Lo saprà il padrone.
(don Gherardo s'invola, seguito da Ambrogio per la comune)

Scena ottava

Camera nobile nell'appartamento di donna Eleonora sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. Tre porte nel fondo adorne di ricche cortine. Tavolino con ricco tappeto, libri, ed un vaso di fiori. Sedie intorno. Donna Eleonora si avanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.

ELEONORA Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
al mio povero cor! Sì, sì, Torquato,
per me l'amarti è fato;
né mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah! invan lo nego... innamorata io sono.

[N. 3 - Cavatina]

Io l'udia ne' suoi bei carmi
ragionar d'illustri imprese;
ma cantando amori ed armi
parlò un guardo, e un cor l'intese.
No 'l sapendo, del suo fuoco
io pian pian m'accendea...
Ah! l'amor che sembra un gioco
poi divien necessità.
Egli pianse, ed io piangea;
sospiravo ai suoi sospiri;
ah! Torquato, se deliri
il mio cor delirerà.
Deh! t'invola, o soave
illusio'n d'un disperato amore!
Sogno contenti, e m'avveleno il core.
Trono e corona involami
nel tuo furore, o sorte.
Solo quel core, ah! lasciami;
è mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
sorte, t'insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
tutto perdonò a te.
Ah! sì: nell'urna gelida
palpiterà per me.

Ei tarda!... È lenta morte
il non vederlo! Ingusta forse... in seno
un geloso sospetto...

Scena nona

La contessa Eleonora di Scandiano da una delle porte laterali, e detta.

SCANDIANO O mia duchessa

Piagnante sempre!... Eh! via...
io scommetto che amore...

ELEONORA Amore! Oh, mia
contessa di Scandiano,
no 'l vedete? Un arcano
languor mi strugge a poco a poco!

SCANDIANO Andiamo
al verone, o duchessa. Una solenne
richiesta udienza ottenne
l'ambasciator di Mantova. Il precede,
l'accompagna, lo segue
un corteggi magnifico,
fiore di gioventù, bei cavalieri
su bizzarri destrieri.

SCANDIANO Ma sola intanto
voi ritornate al pianto?

ELEONORA No: son tranquilla.

ELEONORA,
SCANDIANO

SCANDIANO (La sventurata
ama il Tasso, e non spera esser riamata!)
(esce dalla porta laterale da cui entrò)

Scena decima

Eleonora sola, indi il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.

ELEONORA (guardando la Scandiano mentre parte, e soffocando un sospiro)

Ah! Torquato l'amo! ~ Mio cor... tu tremi?
È il noto suon de' passi suoi! Soave
rimbalzo ignoto in sen provai repente...
e chi esprimer lo può, no, non lo sente.

(Torquato fa due passi, e guardando la duchessa rimane in silenzio)

ELEONORA Torquato?... Immobil! Muto!

TORQUATO Ah! Tal mi rende
il rispetto, il timor.

ELEONORA Timor! Son io
terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

TORQUATO Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

ELEONORA Cortese troppo!

TORQUATO Ah! no: Tasso non mente.
Di rispettoso amor la fiamma ardente
l'alma e i sensi m'ha vinto;
ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

ELEONORA L'egra salute mia
un conforto desìa. Ne' vostri carmi
sempre il trovò.

TORQUATO Questo è il maggior mio vanto!

ELEONORA Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto!)
più non son quei d'un dì.

TORQUATO (Fatali sempre!)

ELEONORA Voi che pari all'ingegno il core avete,
nel Goffredo scegliete
qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso
voi lo leggete, e scenda
(dandogli il manoscritto)
la vostra voce a serenarmi 'l core.
(Che tanto palpitò!)

TORQUATO (sfogliando il poema)
(M'assisti, amore.)
(leggendo)

Canto secondo: ottava
decimasesta. Il tratto
scelgo d'Olindo... Il cor lo scrisse.

ELEONORA E a udirlo
tutto s'apre il mio core. (Ei sé in Olindo,
me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta
il secreto perché ravviso appieno!)

TORQUATO (Che di me parlo, ah! comprendesse almeno!)

(Torquato in piedi comincia a leggere, Eleonora seduta in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli toglie il volume di mano)

[N. 4 - Duetto]

TORQUATO Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
d'una cittade entrambi, e d'una fede;
ei che modesto è sì, com'essa è bella,
brama assai, poco spera, e nulla chiede,
né sa scoprirsi, e non ardisce, ed ella
o lo sprezza...

(Eleonora toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso)

ELEONORA	Non ti sprezzo, e se lo credi troppo, ah! troppo ingiusto sei. Tacqui, è ver; ma gli occhi miei favellavano per me.
TORQUATO	Non mi sprezzi? Oh, me beato! Fortunati affanni miei, se pietà trovaste in lei gioia egual per me non v'è!
ELEONORA	Crudel son io?
TORQUATO	No 'l penso.
ELEONORA	E il labbro tuo m'accusa! Lo può il tuo cor?
TORQUATO	L'immenso lungo soffrir mi scusa. A notti in duol vegliate dì succedean d'orrore. Le smanie desperate io soffocavo in core.
ELEONORA (con dolce rimprovero)	Pur altre amasti...
TORQUATO	Ah! mai. No, mai: velai ~ l'affetto, che il caro tuo sembiante arder mi fea nel petto. Parvi amator vagante; ma non amai che te. Vederti, e ad altra volgersi... no, forza d'uom non è.
TORQUATO	Vederti, e ad altra volgersi... no, forza d'uom non è
ELEONORA	Udirti, e ad altro volgermi... no, forza in me non è!
ELEONORA	Taci.
TORQUATO	No 'l posso.
ELEONORA	Ah! taci. Torquato... Siamo in corte: le mura son loquaci; taci, o mi dai la morte.
TORQUATO	Sì tacerò, ma pria...
ELEONORA	T'affretta...
TORQUATO	Anima mia, dimmi...

ELEONORA Saper che brami?
 TORQUATO Dal labbro tuo se m'ami.
 ELEONORA Cessa.
 TORQUATO Eleonora!
 ELEONORA Lasciami.
 TORQUATO M'ami? Di': m'ami?
 ELEONORA Ah! sì.

ELEONORA E TORQUATO

L'affanno in cui penai
 non chiamo più tiranno,
 se prezzo è dell'affanno
 questa felicità!
 Se accanto a te, mia vita,
 spirar mi fa la sorte,
 bella per me la morte,
 anima mia, sarà!

TORQUATO Sogno fedel!

Scena undicesima

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La duchessa parla ora al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.

ELEONORA Torquato!
 Mira. ~ Il fratel t'invia? ~
 Ah! guarda!
 TORQUATO (Io son riamato!)
 (da sé ma con energia)

ELEONORA Porgimi il foglio, e va'.

(il paggio parte. Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella scena quarta)

ELEONORA (leggendo)
 Vedi come i poeti
 serbar sanno i segreti,
 sorella! ~ Oh ciel! Che fia?
 TORQUATO Tremo!
 ELEONORA (scorrendo l'altro foglio)
 Quando sarà
 che d'Eleonora mia
 goder...

Scena dodicesima

Geraldini dal mezzo, indi la duchessa, e don Gherardo.

GERALDINI	Duchessa! Di Mantova il sovrano al duca mio signore chiese la vostra mano.	Insieme
ELEONORA	Quando?	
TORQUATO	(Gelo!)	
GERALDINI	L'ambasciadore, che ier fra noi se 'n venne, or che l'udienza ottenne al duca ne parlò.	
ELEONORA	E mio fratello!	
GERALDINI	A voi nunzio me scelse.	
TORQUATO	(Indegno!)	
SCANDIANO	(abbracciando la duchessa, che rimane astratta) Cara! Rapita a noi passate in altro regno!	
ELEONORA	Ma il duca?	
SCANDIANO	Il duca v'ama. Sciorsi da voi gli duole; ma queste nozze brama; ma implora un sì.	
GERALDINI	Lo vuole.	

GHERARDO

(entrando, con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada)
(alla duchessa)

Ferrara abbandonate?

È chiacchiera? È mistero?

Che a Mantova n'andate,
donna Eleonora, è vero?

(alla Scandiano)

Spacciar la posso! ~ È sorda!

Perché la duchessina
udienza non accorda?

Che ha questa mattina?

Fa il quarto della luna?

Medesima fortuna! ~

(a Geraldini)

Cavalierin Roberto

voi lo sapete, certo,
il prence mantovano
ha chiesta la sua mano;
risposto avrà smorfiosa:
non voglio farmi sposa?
Così restare io voglio! ~
Duro come uno scoglio! ~

E nulla ancor pescai! ~

Bel tema da sonetto!

(a Torquato)

Ma non ne scrissi mai!

Torquato, ci scommetto,
già un canto epitalamico
ex-tempore pensò.

L'ho indovinata?

TORQUATO

(afferrandogli, e crollandogli la mano)

No.

GHERARDO

(indietreggiando impaurito)

Misericordia! Idrofobo

il vate diventò!

(la Scandiano è presso la duchessa. Torquato trae a sé Geraldini. Don Gherardo osserva curiosamente)

[N. 5 - Finale I]

TORQUATO

Alma ingrata! Traditore!

Così fede a me serbasti?

I misteri dell'amore

eran sacri, e li svelasti!

Perché aprirmi tal ferita,
e non togliermi la vita?Esecrato in tutti i secoli
il tuo nome resterà.

GERALDINI	Calma, calma il tuo furore; no, Torquato ingiusto sei. Parla a me sul labbro il core; non ho infranti i giuri miei. Mi avvelena il tuo sospetto; ma cangiar non so d'aspetto; innocente è in sen quest'anima; tutto il tempo scoprirà.
SCANDIANO	(Se un sorriso di favore non m'invola la fortuna sarà mio del Tasso il core; non avrò rivale alcuna; e immortal ne' carmi suoi, come il nome degli eroi, a sfidar l'oblio de' secoli il mio nome passerà.)
ELEONORA	(Lui scordar! Cangiar d'amore! Mentir gioia immersa in pianto! Io lasciarlo? Ah! non ho core! Io lasciarlo? E m'ama tanto! Consumar, morir mi sento; morte invoca il mio tormento. Ah! d'amore in me una vittima poi la storia accennerà.)
GHERARDO	(Ah! perché non son pittore! Che bel quadro interessante! (guardando la duchessa, il Tasso, poi la Scandiano, indi Geraldini) Quella sviene per amore; questo d'ira è tremolante la contessa si consola perché spera restar sola; ma quest'altro da che reciti... per adesso non si sa.)
TORQUATO (a Geraldini)	Falso amico! Al duca in mano tu non desti i versi miei?
GERALDINI	No: lo giuro!
TORQUATO	Un vil tu sei!
GHERARDO	(Or capisco!)
GERALDINI	Forse nato!
TORQUATO (da lontano)	(snudando la spada) Mano all'armi!
GHERARDO	Ma si freni!
SCANDIANO	Imprudente!

ELEONORA	Ah! no, Torquato!
TORQUATO	Menti!
ELEONORA	Cessa.
TORQUATO	Ch'io lo sveni!
ELEONORA E SCANDIANO	Per pietà!
TORQUATO	Più non intendo.
ELEONORA E SCANDIANO	Ah! Roberto!
GERALDINI	(dignitoso, avendo snudata la spada) Io mi difendo.
ELEONORA	Don Gherardo, riparate.
SCANDIANO	Dividete, don Gherardo.
GHERARDO	Quando piovono stoccate volentieri io non m'azzardo.
TORQUATO	Vile!
GERALDINI	Trema!
GHERARDO	Eh! Via, ragazzi! (alla Scandiano)
	Contessina! Se mi sbuca per voi moro.
SCANDIANO	Siete pazzi?
TORQUATO E GERALDINI	Trema.
ELEONORA, GHERARDO E SCANDIANO	Ferma!

Scena tredicesima

Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo, precedendo il Duca.

CORO	Il duca.
GERALDINI,	Il duca!
ELEONORA,	
TORQUATO,	
GHERARDO E	
SCANDIANO	
DUCA	Fra due dame, e in corte mia? (a Geraldini)
	Cavalier?
GERALDINI (rispettoso)	Mi difenda.

DUCA Così stolta cortesia
in voi, Tasso, non credea!

TORQUATO Duca!... È ver. Fu un punto. Ho errato.
Ma...

ELEONORA Fratello!

DUCA È perdonato.
(dando da baciare la mano a Torquato, indi volgendosi con simulata disinvoltura ad Eleonora)

Già sentiste da Roberto,
che di Mantova il signore
sa, per fama, il vostro merto;
e da voi vuol mano e core.

ELEONORA Ma, fratello...

DUCA Anch'io lo bramo.

ELEONORA Ma se...

DUCA V'amo. ~ V'amo, e regno.

ELEONORA Ma languente...

DUCA Voi vorrete
dal mio core amor, non sdegno.
(Cieli! Qual lampo!)

TORQUATO

DUCA Riflettete.
Lo comprendo: è serio il passo.

Ma... venite a Belriguardo,
venga unito don Gherardo,
la Scandian, Roberto, il Tasso.
In quell'aura assai più pura,
fra il sorriso di natura,
voi, che saggi ognor pensate,
la duchessa consigliate
che si pieghi al voler mio.
Tutti meco. Lo desò.
Tutti lieti.

GHERARDO Oh! Certamente!
(V'è del buio?)

SCANDIANO E
GERALDINI (È allegro o mente?)

ELEONORA E
TORQUATO (Non mi fido!)

GHERARDO A che tardiamo?

DUCA (Veglio al varco.) Andiamo.

CORO Andiamo.

DUCA (a Geraldini, a Torquato)	Voi tornate in amistà.	
ELEONORA E TORQUATO	(Ah che il cor morir mi fa.)	Insieme
GERALDINI	(L'ira sua lo colpirà.)	
SCANDIANO E GHERARDO	(L'alma incerta in sen mi sta.)	
DUCA	(Questo vel si squarcerà.)	Insieme
TORQUATO	(Non v'è strazio, non v'è affanno che sia pari al mio tormento! L'alma in sen morir mi sento, e non posso, oh dio! morir. Ma del mio destin tiranno questo cor sarà più forte; chiamerà lei sola in morte con l'estremo mio sospir.)	
ELEONORA	(Non v'è strazio, non v'è affanno che sia pari al mio tormento! L'alma in sen morir mi sento, e non posso, oh dio! morir. Ma del mio destin tiranno questo cor sarà più forte; chiamerà lui solo in morte con l'estremo mio sospir.)	
GERALDINI	(Già un baleno di vendetta rende certo il mio contento! L'alma brilla al suo lamento, è mia gioia il suo sospir. D'un destin che gli sorride l'ira mia sarà più forte; è segnata la sua sorte: bramar morte e non morir.)	
DUCA E CORO	A Belriguardo andiamo: ponete all'ire un freno. Alle delizie in seno la calma tornerà. (gli altri ciascuno da sé agitato da diversi affetti)	

ELEONORA	Rendermi 'l cor beato, perché, destin spietato, per poi cangiarmi in lagrime tanta felicità? Quel mentitor sorriso velar sa l'ire appieno; ma guai se al riso in seno il turbin scoppierà!
GERALDINI	Da mille invidiato non sarai più, Torquato. Vedrò cangiarsi in lagrime la tua felicità. Quel mentitor sorriso velar sa l'ire appieno; ma forse al riso in seno il turbin scoppierà!
SCANDIANO	Invano il cor piagato le geme per Torquato; cessi dal suo delirio; o a lei crudel sarà. Quel mentitor sorriso velar sa l'ire appieno; ma guai se al riso in seno il turbin scoppierà!
TORQUATO	Un punto sol beato visse il tuo cor, Torquato; ecco cangiarsi in lagrime la tua felicità! Velar non sa il sorriso l'ira che m'arde in seno. Ma per sfogarmi appieno l'istante sunkerà.
GHERARDO	Capisco che l'imbroglio è l'opera del foglio, che il duca come un fulmine ha balestrato qua; pur di domande e dubbi empir ne posso un tomo... ma il tempo è galantuomo, e tutto scoprirà.

(i paggi ed i cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la duchessa, e la Scandiano; in questo si cala la tenda)

ATTO SECONDO

Scena prima

Galleria terrena in Belriguardo con vista di parte dei ducali giardini.

Manca poco alla sera.

*I Cortigiani, da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si
aggruppano sull'innanzi parlando fra loro.*

[N. 6 - Introduzione]

PRIMA PARTE DEL CORO	Ma lo scrigno di Torquato chi ha forzato?
SECONDA PARTE DEL CORO	Non si sa. Ma quel foglio a lui rubato che diceva?
PRIMA PARTE DEL CORO	Non si sa.
	CORO
	Certo sta, che da quel foglio si sviluppa un grand'imbroglio; pur ciascuno ci risponde serio serio un: non si sa. Ah! il cervel ci si confonde, e agli antipodi se n' va!... Ma perché il duca qui a Belriguardo ridente il labbro, lieto lo sguardo all'improvviso volar ci fe'? Non lo ravviso; ma v'è un perché!
PRIMA PARTE DEL CORO	Quasi direi...
SECONDA PARTE DEL CORO	Scommetterei...
CORO	Che cova in petto cupo un progetto... Ma l'ore passano; si scoprirà; quel ch'è enigmatico chiaro sarà.

PRIMA PARTE DEL CORO	Dunque, pazienza...
SECONDA PARTE DEL CORO	Ma non cessate...
PRIMA PARTE DEL CORO	Con gran prudenza interrogate.
CORO	E pria dell'alba, dubbio non v'è; ci saran cogniti tutti i perché.

Scena seconda

S'ode la voce della contessa di Scandiano, ch'entra in scena volendo sfuggire don Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando a quando si avanzano per udire.

GHERARDO	Contessa! Avete torto.
SCANDIANO	Io non ho torto mai.
GHERARDO	Ma...
SCANDIANO	L'altrui scrigno forzar, trarne gelose segretissime carte, e del più grande italian poeta farsi vil delatore, nero è delitto.
GHERARDO	Il delinquente è amore.
SCANDIANO	Amore? E che sognasti?
GHERARDO	Io mi credea che l'autor del Goffredo delirasse per voi. D'Eleonora il nome m'ingannò; ma il signor duca sa legger meglio, e vide che favella della duchessa...
SCANDIANO (con energia)	No.
GHERARDO (con tono di sicurezza)	Della sorella.
SCANDIANO	No: sbaglia il duca. Ama sol me. Lo svela il suo pudor se a me s'appressa. Il caldo immenso affetto d'altro nome ei vela che propizia fortuna or gli offre in corte; sa come sospettoso è il mio consorte.
GHERARDO	Dunque...

SCANDIANO M'ama, e il cor mio
 cela le oneste sue fiamme profonde;
 ma con l'amore all'amor suo risponde.

GHERARDO Laonde io son...

SCANDIANO Scartato.

GHERARDO Ed il mio caso...

SCANDIANO È un caso disperato.
 (parte rapidamente)

GHERARDO Oh, rabbia!
 (nel volgersi s'incontra nel Duca)

Scena terza

Il Duca e detto, e i Cortigiani nascosti.

DUCA Don Gherardo? Eleonora
 vedeste?

GHERARDO Altezza, no.

DUCA E sapete ove stia?

GHERARDO Davvero no 'l so.

DUCA Impossibile par! Tutto sapete!

GHERARDO Eh! non fo per lodarmi...
 ma scoprir so gran cose!
 E quel foglio del Tasso, quello scandalo
 che da me fu scoperto,
 fu un'impresa sublime.

DUCA Oh! certo... Certo.
 Degna di voi.

GHERARDO Grazie, mio prence!

DUCA Ed amo
 che voi sappiate, e chi v'imita...

GHERARDO Dica.

DUCA Che nel mio petto ho un'alma
 della viltà nemica;
 che regno, e regnar so.

GHERARDO Capisco.

DUCA Sdegno
 mi destano i curiosi, e aborro a morte
 i delatori, e non li voglio in corte.

(parte dando un'occhiata severa a don Gherardo; i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente avanzandosi, circondano don Gherardo)

[N. 7 - Aria]

CORO

Don Gherardo! Il vaticinio
 alla fin restò compito.
 Il curioso fu punito
 della sua curiosità.
 Vi compiango. Il caso è strano!
 La Scandiano ~ v'ha scartato.
 A un poeta, ad un Torquato
 v'ha posposto la beltà!

GHERARDO

(scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto)

Io posposto ad un Torquato,
 io che sono un titolato,
 che per stipite discesi
 da tre conti e sei marchesi,
 e per linea trasversale
 son di razza baronale?
 A un bisbetico, a un astratto,
 perdigiorno, chiacchierone,
 imprudente, mezzo-matto,
 che si crede un Cicerone,
 io posposto? Io che son critico,
 diplomatico, politico,
 numismatico, geografo,
 archeologo, istoriografo,
 metafisico, idrostatico,
 nel digesto cattedratico
 epigrafico, botanico,
 anatomico, meccanico,
 algebraico, pubblicista,
 finanziere, economista,
 e intendente di perfette
 ceremonie ed etichette?
 Mia bellissima Scandiano,
 nello scegliere t'inganni...

CORO

Forse sol vi tien lontano
 per i vostri sessant'anni...

GHERARDO

Che sessanta! Cinquantotto;
 e ad un nobile, e ad un dotto
 non si conta mai l'età.

CORO

Son momenti ancora i secoli
 se li guardano i sapienti;
 ma son secoli i momenti
 se li guarda la beltà.

GHERARDO

Ma poniam, che sian sessanta;
 fra i più giovani campioni
 come me chi mai si vanta
 di cartocci, e cavazioni?
 Nessun balla, e ci scommetto,
 più maestoso il minuetto.
 Se vo a piedi, ai piedi ho l'ale,
 e a cavallo ho un certo orgoglio,
 che rassembro tale e quale
 Marc'Aurelio in Campidoglio.
 Fresco, vegeto, robusto,
 io mi abbiglio di buon gusto,
 ed il Tasso, poverino!
 Magro, magro, sottilino,
 ogni dì fa una gran via
 verso l'asma e l'etisìa.
 Lo compiango, e l'ho con lei
 che fu cieca ai merti miei,
 e si crede idolatrata,
 e non sa ch'è corbellata;
 ché a riflettere ben bene,
 quelle scuse, quei lamenti,
 quelle smorfie, quelle scene,
 quei languor, quei svenimenti
 provan, proprio ad evidenza,
 che nel cor la preferenza
 come a un idolo d'amore
 delle nostre Eleonore
 dona il Tasso solo a quella,
 che del duca è la sorella,
 e quell'altra equivocò,
 e veder gliela farò,
 e vendetta appien n'avrò.

CORO

Qual vendetta?

GHERARDO

Cercherò.

CORO

Che farete?

GHERARDO	<p>Ancor no 'l so. Ma instancabile sarò finché a capo ne verrò. Amici! Ah! voi solleciti d'intorno pur guardate: gli angoli più reconditi, le mura interrogate, e dalle mute tenebre il vero scoppierà, e l'orgogliosa femmina di stucco resterà.</p>
CORO	<p>Sguardi, domande, indagini noi non risparmieremo. Fin del silenzio interpreti il vero cercheremo, e questa cifra incognita alfin si scioglierà. Tardi l'altera femmina delusa piangerà.</p>
	<p>(partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i cavalieri da don Gherardo, s'impazientano e gridano)</p>
	<p>Ma di ciarlar cessate. Partir, deh! ci lasciate. Ché se restiamo immobili mai nulla si saprà.</p>
GHERARDO	<p>Andate, andate, andate: d'un cavalier pietà.</p>
	<p>(partono)</p>

Scena quarta

La Duchessa, ed Ambrogio.

ELEONORA	Tu non m'inganni?
AMBROGIO	Altezza!
	Con gli occhi il vidi.

ELEONORA	Il cavalier Roberto accusarsi non può?
----------	---

ELEONORA Tutto svelasti al Tasso?

AMBROGIO Dall'a fino alla zeta io gliel'ho detta.

ELEONORA Ed egli?

AMBROGIO Sbuffa, e medita vendetta
su don Gherardo.

ELEONORA No... digli...

(nel momento che vuole esprimere ciò che dee dire al Tasso, mostra di cangiar pensiero, e traendo Ambrogio sull'innanzi gli dice sottovoce)

Roberto...

cerca, e segreto a me lo invia... ma taci
con Torquato... m'intendi?

AMBROGIO Capisco quel che vuole:
(con tono di capacità e son uom di mondo, e bastan due parole.
malizia) (parte)

Scena quinta

Eleonora sola, indi Geraldini.

ELEONORA Misera! ~ Un bivio orrendo
si presenta al mio cor. ~ L'amor di Tasso
più mistero non è. Se resto... Oh, dio!
Conosco il fratel mio;
gelar mi fa! ~ Se parto...
Ah! conosco quel core!
Il Tasso si dispera!... Il Tasso muore!
Bivio crudel! ~ No: sceglier non mi fido.
O sdegno il duca, o il caro amante uccido.

GERALDINI (con umile, e modesto contegno)
Duchessa?

ELEONORA (con simulata dolcezza)
Tutto io so.

GERALDINI Scuso Torquato.
Era giusto il furor.

ELEONORA Sì; ma imprudente
cavalier, tutto io so. Siete innocente.
Ma quell'incauto foglio...

GERALDINI Era chiuso. In mia man n'era la chiave.
Ché, a gran stento, l'amico,
che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;
partito don Gherardo, arso l'avrei.

ELEONORA Ah! fu destino. Io bramo,
voglio sopiti i vostri sdegni.

GERALDINI Ah! forse
no 'l crederà!

ELEONORA Tutto svelava il servo.

GERALDINI (Io trionfo!)

ELEONORA M'udite:
Eleonora vi prega. ~ Ite dal Tasso,
l'abbracciate, e a lui dite,
che se m'ama... già tutto,
(quasi pentita, indi interamente fidandosi a lui)
sì, tutto è noto a voi...

GERALDINI Sublime arcano!
Nemmen l'aura il saprà.

ELEONORA Dite ch'io voglio
che a voi ritorni amico.

GERALDINI Oh! caro nome!
Se a me lo rende io son felice appieno!

ELEONORA Tanto l'amate?

GERALDINI Oh! Mi leggeste in seno!

Io volo...

ELEONORA Udite ancor se in sen vi parla
vera amistà per l'infelice. ~ Io deggio
scegliere odiate nozze,
o l'ira del fratello,
e risolvere non so. ~ L'estrema volta
favellar con Torquato,
udir che mi consiglia è mio desio
per restar qui nel pianto... o dirgli addio.
Ma...

GERALDINI Intendo.

ELEONORA A lui...

GERALDINI Lo svelerò.

ELEONORA Roberto!...
È un gran segreto!

GERALDINI Orgoglio
sento che a me si affida.

ELEONORA A tutti oscuro
(pregando) impenetrabil sempre...

GERALDINI A tutti: il giuro.
(dignitoso)

[N. 8 - Duetto]

ELEONORA Quando alla notte bruna
nel bosco degli allori
da un raggio della luna
temprati fian gli orrori,
ove la fonte mormora
che crebbe al nostro pianto,
nell'ombra e nel silenzio
venga a quell'onda accanto;
ma in cor le smanie prema;
ma solo a me verrà:
là, per la volta estrema,
pianger con me potrà.

GERALDINI

Del vostro cor, signora,
tutto l'affanno io sento.
Pensando a chi vi adora
è vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
dell'amator riamato;
ma di celar le lagrime,
cruel, v'impera il fato,
e in sen ristretto il pianto
morire il cor vi fa;
così vi strazia intanto
amor, dover, pietà.

ELEONORA

Ma se un destin spietato
mi forzi a dirgli addio!
Al povero Torquato
chi resta?

GERALDINI
(con simulato
entusiasmo)

Un core. Il mio.

ELEONORA

Se un cor gli resta, vittima
dei vili non sarà.
Versar potrà le lagrime
dell'amistà nel seno,
di me che resto a gemere
potrà parlare almeno.
Voi calmerete i spasimi
d'un disperato amore;
nei giorni del dolore
è un nume l'amistà.

GERALDINI

Aperto alle sue lagrime
sempre sarà il mio seno;
d'un cor pietoso il misero
avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
io non saprò d'amore,
dividerne il dolore
l'anima mia saprà.

ELEONORA

Meno infelice or sono;
tutto al destin perdono.
Lo affido a te.

GERALDINI

(Fia polvere,
che il vento sperderà.)

ELEONORA

A glorioso segno
guida l'illustre ingegno;
maggior non v'è. L'Italia
l'avrà per te.

GERALDINI	(Cadrà.)	
ELEONORA	Se d'invidia all'arti, e all'armi involar saprai Torquato del tesoro de' suoi carmi l'universo a te fia grato. Ti rammenta d'Eleonora, che per lui pietade implora, e miei voti, i pianti miei fin che vivi, ah! non scordar.	Insieme
GERALDINI	(Al trionfo, ah! sì, lo spero, la fortuna alfin m'affretta. Spiegherà su quell'altiero un sorriso di vendetta.) Non temer ch'io non rammenti i tuoi voti, i tuoi tormenti: come il cor per te s'affanni non potresti immaginar.	

(partono)

Scena sesta

Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi Geraldini.

Io veglio. ~ Incauti. ~ Una vendetta illustre,
misteriosa io devo a me; l'aspetta
il mio cor... la sospira;
l'otterrān congiurati ingegno ed ira. ~
Debole donna! Io ti compiango. Al core
non si comanda; il so... ma il Tasso... il Tasso
ne' miei lacci cadrà. ~ Misero! Io l'amo,
l'amo; ma forte, o più prudente il bramo.
Di politica nebbia
s'adombri orribil vero,
ed ai posteri sia fola, o mistero.
Gelosi, invidi, vili,
che odiate il gran poeta,
io mi giovo di voi, ma vi conosco.
La sua colpa è il suo merto...
Stolti e maligni! ~ Ecco il più rio. ~ Roberto?
All'antica amistà tornò Torquato?

GERALDINI
(con malizia, ma
simulando schiettezza) La duchessa il volea,
e negarmi ei potea
un amplesso implorato? ~ Il caro cenno
fu in suo cor più possente
che incolpabil sapermi ed innocente.

DUCA (Innocente!) E fra queste
aure sì liete ancor solingo geme?

GERALDINI Del vostro sdegno ei teme;
ed or che all'ombra bruna
nel bosco degli allori
temprati fian gli orrori
dal raggio della luna, ei là s'avvia
presso l'onde cadenti
per insegnare all'eco i suoi lamenti.

DUCA Solo?

GERALDINI Lo credo... Almen. ~ Signor!... Non oso.

DUCA Parla.

GERALDINI Inatteso a lui, mentre sospira
del perdon vostro incerto,
mostrarvi, e con soavi
parole confortarlo
com'è vostro real dolce costume
con chi s'affanna... opra sarà d'un nume.

DUCA (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
mai smentirsi non sa. ~ Bello è il consiglio;
lo seguirò.

GERALDINI (baciando la mano al Duca)
Grato, o mio prence!... (O gioia!)

DUCA (prendendolo per mano)
Del piacer non sperato
dal dolente Torquato
spettator vieni.

GERALDINI (Oh! Non previsto scoglio!
Me diran traditore!) Ah! Prenc...

DUCA Il voglio.
(severo)
(partono insieme)

Scena settima

Boschetto di allori. In fondo un Apollo citaredo in marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque.

La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Torquato lentamente s'inoltra. Don Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

[N. 9 - Finale II]

TORQUATO

Notte che stendi intorno
il fosco manto in quest'oscuro cielo
mentr'io di vero amore avvampo e gelo,
e tu pietosa luna,
che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
all'ombra della notte umida e bruna,
a pianger vengo ove m'invita amore;
ma l'onda sola e il vento
risponde mormorando al mio lamento.

GHERARDO (Solo! ~ A quest'ora! ~ E qui! ~ Dorma chi vuole.
Un perché vi sarà. ~ La fida io sono
ombra del corpo suo; non l'abbandono.)

ELEONORA Torquato!
(chiamando
dolcemente)

GHERARDO (Crescon gl'interlocutori.)

TORQUATO Sei tu?

ELEONORA Non mi ravvisi?

GHERARDO (La duchessina! ~ La Scandian si avvisi.)
(Don Gherardo traversa la scena in fondo in punta di piedi)

ELEONORA Tasso!

TORQUATO Ah! di': non è questa
una beata illusïon fallace?
Ma se tu sei, d'amor stella verace,
che dolce splendi a inebriarmi il seno,
il mio audace pensier chi tiene a freno?

ELEONORA Assai si delirò. ~ D'amari accenti
in sì cari momenti
non s'oda il suon; ma ci tradiva entrambi
un improvvisto amor. ~ Spezzato il core
dirlo non osa... e dirlo è forza! ~ O mio...
o mio fedel...

TORQUATO Segui, mia vita...

ELEONORA Addio.

TORQUATO E m'ami?

ELEONORA E perché t'amo
noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

TORQUATO Poco dunque ti pare
che infelice io sia,
che a crescer vieni la miseria mia?

ELEONORA Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato,
esser non può Eleonora.

TORQUATO Oh, morte!

ELEONORA Il vuole
cauta prudenza; onde in oblio sian posti
i miei deliri, e i tuoi...
Tasso!... Tu déi partir!

TORQUATO Dirlo... tu puoi?
Ohimè! Ben son di sasso
poiché questa novella non m'uccide!

ELEONORA I cor che amore unì, destin divide!

TORQUATO Solo... deserto!... Ah! meco vieni: fuggi.

ELEONORA Follia sarebbe.

TORQUATO E a me che resta?

ELEONORA Il vivo
sublime ingegno... e il pianto mio.

TORQUATO Né vuoi
a me d'empia fortuna orrendo gioco,
premio alla fede, e refrigerio al fuoco
lasciar nulla... o crudele?

ELEONORA (gli dà un anello)
In oro avvolti
t'abbi i capelli miei.

TORQUATO O non sperato
invidiabil dono!
D'ardenti nodi or sono
cinto per sempre.

ELEONORA Rapidi gl'istanti
e inosservati fuggono agli amanti.
Fa' cor... (Oh, strazio!)

TORQUATO E che dir vuoi, mio bene?

ELEONORA Che crudo è il fato... E dirci addio conviene.

TORQUATO Sì... per sempre!

ELEONORA E TORQUATO (con improvviso slancio di entusiasmo)

Ah! Se resta un sol momento,
se un addio comanda il fato,
ai deliri del contento
si abbandoni 'l cor beato.
A te accanto io tutto oblìo,
le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,
il tuo cor sol mio sarà;
questo palpito d'amore
morte sola spegnerà.

Scena ottava

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un'altra parte la Scandiano condotta per mano da don Gherardo.

(fra loro sottovoce)

GERALDINI Solo ei non è

DUCA Silenzio

GHERARDO È vero o non è vero?

SCANDIANO Tacete

TORQUATO (ad Eleonora) Io di dividermi
forza non ho, né spero

GHERARDO (alla Scandiano) **Vi basta?**

ELEONORA Ah! parti; ah! lasciami.

SCANDIANO (Infido.)

TORQUATO Il chiedi invano

GERALDINI Dalla Scandian dividesi.
(al Duca)

DUCA (a Geraldini con ironia)	Credi?
TORQUATO	Su questa mano io pria lasciar vo' l'anima.
GHERARDO (alla Scandiano)	È poco ancor?
ELEONORA	Più barbaro fai questo addio, mia vita.
TORQUATO	Sei mia. Sfido le folgori.
ELEONORA	Lasciami, o imploro aita.
TORQUATO	Vieni. Mi segui. Involati da chi ti opprime.
DUCA (con voce terribile)	Olà.
(al grido del Duca la scena s'empie di svizzeri armati e di paggi con doppieri accesi. Quadro)	
DUCA	Sventura orrenda! Ahi, misero! Di senno uscì Torquato!
	(alle guardie)
	Voi lo traete in carcere. Dì e notte sia vegliato.
TORQUATO	(ricusando la spada ad una guardia)
	Il brando! No.
ELEONORA (a mezza voce)	Vuoi perdermi?
DUCA (serio)	Duchessa!
TORQUATO	(gettando la spada a piedi di Eleonora)
	Il brando a te.
DUCA	Traetelo.
GERALDINI	Placatevi.
DUCA	È stolto.
TORQUATO	Io stolto!
ELEONORA	Oh, dio!
SCANDIANO	Pietà.
ELEONORA	Per queste lacrime.
GHERARDO E GERALDINI	Signor!
ELEONORA	Fratello mio!
TORQUATO	Io stolto?
DUCA	Sì.
TORQUATO (al Duca)	Vo al carcere; ma pria rispondi a me.

O tu, che danni amore,
di sasso il cor sortisti, o non hai core.
Sei belva in uman volto,
se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;
ma no; ché nelle selve
sospirano d'amore anche le belve.
Vuoi sangue? Inerme è il petto;
ma tormi il ben non puoi dell'intelletto.
Il senno è don di dio;
finché dio non me 'l toglie il senno è mio.

ELEONORA (guardando Geraldini)

(Ah! Fui tradita! Il perfido
gode in segreto intanto.
Gli frutti sangue il pianto
che a noi versar farà.)

GERALDINI (Ei cadde alfin. Dileguasi
de' sogni suoi l'incanto!
Mentir m'è forza il pianto,
e simular pietà.)

GHERARDO (toccandosi gli occhi)
(Ohimé! Questa è una lagrima
che in giù mi gronda intanto!
Piango, non uso al pianto;
l'odio, e mi fa pietà.)

SCANDIANO (Morir mi fa quel pianto;
né può trovar pietà.)

DUCA (D'amore il nodo infranto
il tempo renderà.)

TORQUATO (tergendosi con dispetto una lagrima)
(Si celi agli empi il pianto;
lo crederian viltà.)

ELEONORA Ah! fratel mio!...

TORQUATO Che tenti?
Non t'abbassare ai prieghi.
Risparmia i tuoi lamenti;
quell'aspro cor non pieghi.

GERALDINI Torquato!...

TORQUATO No, no. Guardami.
Ti leggo in cor.

GERALDINI Ma credi...

TORQUATO Credo che in me la vittima
del tuo furor tu vedi.

GERALDINI,
GHERARDO Oh, ciel!

TORQUATO	Vili! Lasciatemi. Tradirmi, e pietà fingere eccesso è d'empietà.
DUCA	Si compia il cenno. Al carcere.
ELEONORA	Morendo il cor mi sta.
TORQUATO	(guardando Eleonora che piange) Ah! per quel pianto, il carcere chi non m'invidierà?
ELEONORA E TORQUATO	(Le smanie di quest'anima, la crudeltà del fato, fremente in cor la storia col sangue scriverà. E il non mertato fulmine, l'addio così spietato farà versar le lacrime in più lontana età.)
DUCA	(A paventarmi imparino quei che scordar ch'io regno; sarebbe con gl'incauti fatal la mia pietà. Pe' i vili, ch'or trionfano maturasi il mio sdegno; chi sogna in alto ascendere, destandosi cadrà.)
GERALDINI	(Or che lo vedo in polvere io son contento appieno; di favorito orgoglio più pompa non farà; ma pure a quelle lagrime commosso ho il core in seno; ma pur non so reprimere un moto di pietà.)
GHERARDO (alla Scandiano)	Contessa! Nell'ipotesi che sia 'l cervel smarrito, fuggite dal pericolo, tiratevi più in qua; che se divien frenetico tutto è per voi finito. Guardate come è torbido! Prudenza, per pietà.)

SCANDIANO	(No, che a novello strazio loco non ha Torquato. Ma pur l'insulta un perfido con simular pietà! A pene troppo orribili lo riserbava il fato...) (a don Gherardo) Ma piangere lasciatemi almen con libertà.
TORQUATO	Addio, mia vita, addio! In ciel ti rivedrò.
ELEONORA	M'affretto al ciel, ben mio; io là t'aspetterò.
DUCA	Si tronchi quell'addio. Compito il cenno io vo.

(il Tasso è circondato dagli svizzeri, Eleonora cade svenuta in braccio alla Scandiano; il Duca con un'occhiata fiera e maestosa umilia la gioia atroce di Geraldini, e l'esultanza di don Gherardo)

ATTO TERZO

Scena unica

Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo una grata di sbarre di ferro, ed una porta, che mette all'interno del locale. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l'oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II in lontananza, e poi in scena.

[N. 10 - Aria]

TORQUATO Qual son! ~ qual fui? ~ che chiedo? ~ ove mi trovo?
 Chi mi guidò? ~ chi chiuse?
 Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?
 Per me pietade è spenta, e dove langue
 vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
 in carcer tetro e sotto aspro governo,
 fatto d'ingorda plebe e preda e scherno
 io qui languisco a morte
 favola e gioco vil d'avversa sorte!
 Sull'Arno i miei nemici
 congiuran contro me; l'irrequieta
 demone ignoto non mi dà mai pace;
 stolto me giura il mondo... e amor non tace!

Perché dell'aure in sen
 non volano i sospir?
 A te de' miei martir
 l'eco verrebbe almen,
 mio dolce amore!
 Stolto mi chiama, il so,
 chi al carcer mi dannò;
 ma s'ama, e sempre te,
 no, stolto il cor non è;
 ragiona il core.

TORQUATO Varcato è un lustro!... E un anno!... E un anno ancora!...
 Forse più a me non penserà Eleonora!
 Forse... ahi! rabbia!... dà fede
 all'empio grido e delirar me crede!
 Empio grido fatal, per cui tradito,
 vergognando, son chiuso in queste soglie,
 ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

(comincia ad udirsi da lontano un coro che va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere)

CORO Viva il Tasso!

TORQUATO Lontan... lontan... m'inganno?
 echeggiava il mio nome!

CORO In Campidoglio
 crebber lauri alla sua chioma.

TORQUATO Che ascolto!

Si apre con fragore la porta in fondo, ed entrano in folla i Cavalieri, e circondano il Tasso.

CORO

Da quel colle ov'ebbe il soglio
 la sua man ti stende Roma.
 Là veloce affretta il passo;
 ché al tuo crin serbata è, o Tasso,
 l'invidiata eterna fronda
 che Petrarca incoronò;
 né del Tebro sulla sponda
 d'altro vate il crin cerchiò.
 Sciolto sei; serena il ciglio
 dell'Orobia illustre figlio;
 che di principi un senato
 sul Tarpeo t'ha destinato
 sempre-verde ambito serto,
 cui sfrondar non può l'età.
 Sarà emblema del tuo merto
 un allor che non morrà.

TORQUATO Ah! ~ ch'io respiri! ~ È troppa gioia! Meco
 Goffredo è sul Tarpeo! Fra tante e tante,
 che per lui, m'ebbi in cor barbare spine
 una fronda d'alloro io colgo alfine! ~
 Eleonora! Ora nel dirti: addio,
 pari a te sono, ho una corona anch'io.

CORO Vieni.

TORQUATO Verrò; ma da lei volo. Io voglio
 da lei saper se a lei m'innalza questa
 rara, non compra, ardua corona...

CORO

(arrestandolo)
Arresta.

Non rispondono gli estinti
dell'avel dai muti marmi;
né per lagrime, o per carmi
cener freddo mai parlò.

TORQUATO

(dolorosamente colpito all'annuncio inatteso)
Ella spenta! ~ Io l'ho perduta? ~
Son deserto sulla terra?... ~
Ah! per voi fia sempre muta;
nel mio cor l'ascolterò.

Parlerà. Ne' sogni miei
laserà la terza stella;
meno altera e assai più bella
al suo fido tornerà.

Ah! la veggio!... Ah! sì... tu sei!
(inginocchiandosi)

Ecco il lauro a' piedi tuoi.
Fu il sospiro degli eroi;
ma, te spenta, orror mi fa.

CORO

(facendo sorgere Torquato)

Piangi assai, Torquato:
apri alla gloria il core.
Mira del tempo alato
il genio voratore.
Del sacro allor coll'ègida
sfida il poter degli anni;
rompi l'oblò de' secoli
con gl'indomati vanni.
E l'epico tuo verso
per l'aere echeggerà
fin quando l'universo
come minuta polvere
disciolto crollerà.

TORQUATO

Invidi, dilegatevi;
Roma immortal mi fa.
Tomba di lei, che rendermi
seppe beato e misero,
un fiore ed una lagrima
io spander vo' su te.

CORO

Vieni al Tarpeo: non piangere;
onor t'impenni 'l piè.

TORQUATO Sì: dell'onor al grido
 volo del Tebro al lido...
 non vi sdegnate, o cesari;
 v'è un lauro ancor per me.

CORO T'affretta; il fato barbaro
 si cangia alfin per te.

Quadro.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena dodicesima.....	22
A' miei cortesi amici.....	4	[N. 5 - Finale I].....	23
Atto primo.....	6	Scena tredicesima.....	25
[Sinfonia].....	6	Atto secondo.....	29
Scena prima.....	6	Scena prima.....	29
[N. 1- Introduzione e Cavatina].....	6	[N. 6 - Introduzione].....	29
Scena seconda.....	10	Scena seconda.....	30
Scena terza.....	11	Scena terza.....	31
Scena quarta.....	11	[N. 7 - Aria].....	32
[N. 2 - Duetto].....	12	Scena quarta.....	34
Scena quinta.....	13	Scena quinta.....	36
Scena sesta.....	14	[N. 8 - Duetto].....	37
Scena settima.....	16	Scena sesta.....	39
Scena ottava.....	17	Scena settima.....	41
[N. 3 - Cavatina].....	17	[N. 9 - Finale II].....	41
Scena nona.....	18	Scena ottava.....	43
Scena decima.....	18	Atto terzo.....	48
[N. 4 - Duetto].....	19	Scena unica.....	48
Scena undicesima.....	21	[N. 10 - Aria].....	48

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah! Se resta un sol momento (Eleonora e Torquato)	2
Colei Sofronia, Olindo egli si appella (Torquato e Eleonora)	19
In un'estasi, che uguale (Torquato, Geraldini)	12
Io l'udia ne' suoi bei carmi (Eleonora)	17
O tu, che danni amore (Tutti)	4
Perché dell'aure in sen (Torquato)	7
Quando alla notte bruna (Eleonora, Geraldini)	37